



Ti regalo la mia molla

La testimonianza di Andrea Mandelli

di **Giovanna Falcon**

Al Convegno abbiamo avuto il dono di ospitare Antonio, il papà di Andrea Mandelli, e l'amica Giovanna Falcon, autrice del libro "Ti regalo la mia molla", che raccoglie la testimonianza di questo ragazzo attraverso il racconto vivo di quanti lo hanno conosciuto e amato. Prima di entrare in ospedale per il suo ultimo ricovero, Andrea disse all'amico don Giorgio: "So che per me è la fine, ma non ho paura perché so che sono di Cristo". Morirà poche settimane dopo, a 19 anni, per osteosarcoma.

Una lunga amicizia lega Sofia e Antonio al Movimento Fides Vita: poco dopo la morte del loro figlio Andrea, avvenuta il 29 novembre 1990, furono invitati dal Movimento a raccontare che cosa era accaduto nella loro vita dopo questo drammatico evento. La loro testimonianza, come ci ricorda Barbara Braconi, segnò profondamente la vita delle persone che li ascoltarono, una memoria mai dimenticata. All'uscita del libro "Ti regalo la mia molla" - ed. Itaca, hanno sentito il desiderio di incontrare di nuovo Antonio. Alla fine di agosto riceviamo l'invito a partecipare al 28° Convegno del Movimento. Antonio fa di tutto per esserci e l'1 novembre giunge a San Benedetto del Tronto con il figlio Vittorino. Io arrivo con mio marito Luciano come autrice del libro e mi sento onorata di poter partecipare.

Entriamo nello spazio del Convegno: due grandi tendoni da circo e altre tende più piccole; il tempo è inclemente ma questo non scalfisce il sorriso sincero e aperto di chi ci accoglie con affetto, Daniela ed altri amici. Subito un riscaldante tè con pasticcini: l'atmosfera ristora e lo spazio è traboccante di vita.

Ci raccontiamo di noi, come se fossimo vecchi amici e, prima dell'incontro, visitiamo volentieri la mostra di Van Gogh, spiegata da una guida appassionata.

Entriamo nel luogo dell'incontro: prima ancora di vedere le tante persone sedute in silenzio ci raggiunge un applauso scrosciante, che mi commuove. Non è di convenienza, è di affetto e ha il sapore di chi sta attendendo.

Sono avvolta da un abbraccio e mi sento a casa.

Barbara pone domande chiare, al nocciolo della questione.

Antonio parla di Andrea e della sua famiglia, con semplicità, proprio come è stata semplice la vita di suo figlio. Non teme di parlare con verità: la sua non è una famiglia perfetta. È una famiglia cresciuta nella fede, dentro una viva comunità parrocchiale e sulle orme del carisma di don Luigi Giussani, in compagnia di amici, sacerdoti, educatori. Compagni di viaggio che hanno reso possibile, anzi reale, l'incontro con Gesù, non attraverso parole, non per perfezione morale, non per sforzo di volontà, ma attraverso la semplicità di ogni giorno, dentro cui sempre più si rivelava e si rivela la Sua Presenza.

Racconta quanto ha significato per lui leggere nel libro cose di suo figlio che non sapeva né immaginava - come spesso accade, i genitori non possono sapere tutto dei loro figli - e come Andrea lo stia sempre più sostenendo proprio ora che mamma Sofia è malata e ha bisogno di ogni cura: lei dipende totalmente da lui e lui dipende totalmente da lei. Antonio esprime un amore per Sofia che commuove: è un vero "per sempre", è veramente "nella gioia e nel dolore, in salute e in malattia". In questo particolare tratto di cammino suo figlio gli è diventato ancor di più padre e maestro, come anche scritto dal cardinal Angelo Scola nell'introduzione al libro.

Antonio è testimone commovente di come è possibile, realmente, stare in piedi di fronte ad un enorme dolore senza lasciarsi schiacciare, continuando a vivere pienamente e lietamente, certi che il Signore, per noi a volte misteriosamente, desidera solo il bene per noi. Anche se la ferita non guarirà mai, se non in Paradiso.

Io racconto della grande grazia che ho ricevuto nell'aver potuto incontrare personalmente i familiari, gli amici, i conoscenti che mi hanno "portato" Andrea. A distanza di quasi 28 anni il loro non è stato il ricordo di un caro defunto, ma la memoria di un vivente: si rivolgono a lui, gli parlano, gli chiedono sostegno, gli affidano i loro grandi e piccoli problemi, certi della sua intercessione. Per molti è stato il fondamento della loro vocazione, come famiglie

o come Memores Domini, consacrati al Signore. E questo è potuto accadere non per l'amore pur grande che hanno portato verso di lui, ma per Gesù, a cui Andrea guardava. Ha sempre desiderato che lo sguardo di chi incontrava non fosse rivolto alla sua persona, ma a quel Gesù a cui sempre più ha donato la vita con il suo semplice, ma totale "sì".

Non gli sfuggiva nulla: il tempo con lui era "solido", come racconta il suo amico Simone. Quello che importava non era che cosa facevi con lui, qualsiasi cosa facessi aveva lo stesso valore: la pizza in compagnia, la sciata, le vacanze, curare i fratellini più piccoli, fare la chemio, stare in ospedale, cantare nel coro parrocchiale, pregare, partecipare agli incontri di Gioventù Studentesca... Così Andrea non tagliava nulla della vita, nemmeno le cose apparentemente insignificanti o banali, perché l'importante non è cosa fai, ma come sei in ciò che fai.

In ogni istante, in ogni circostanza grande o piccola delle sue giornate, in ogni persona che lo avvicinava riconosceva la Presenza di Gesù. Andrea incontrava realmente Gesù!

Per questa familiarità con Cristo vivente poteva scrivere, quando già era sottoposto a chemioterapia, queste parole all'amica Sara: *"...Gli esami del sangue vanno bene, troppo bene (piastrine quota 89000!) quindi settimana prossima faccio «vacanza». E poi quando tomo, se tomo? Accidenti, il Sacro Cuore è proprio la mia vita. Che fatica venire in questi giorni, che fatica lo studio e le*



interrogazioni e che tristezza all'idea di non poter dare il meglio di sé... Eppure che fatica dover rinunciare alle vostre facce. Non è paura per la terapia, per il dolore o per la fatica dello starsene in ospedale. L'unico dolore è che viene a mancare la presenza fisica di Cristo che è in voi ...".

Riconosceva questa straordinaria Presenza nel volto di ogni persona; per questo "portava" tutti con sé, li aveva nel cuore, li salutava con un abbraccio, con una energica stretta di mano. Anche quando era malato dimostrava con vigore la sua completa e totale amicizia, senza se e senza ma.

Non per nulla, a solo un mese dalla sua morte, Marco Cirnigliaro, uno dei professori del Sacro Cuore, realizza un fotomontaggio: Andrea alla guida del famoso pullmino "Lucifero", prestatogli dallo zio per le più svariate necessità, che idealmente porta con sé in Cielo tutti gli amici.



Andrea poneva domande, e ancora oggi con la sua vita le pone a noi. Dalle più semplici, come quando con l'amica Angela si chiede: *"Ma che cosa ci dice questo pezzo di Bruce Springsteen? Ma perché non lo chiediamo anche agli altri?"* e preparano i volantini per invitare tutta la scuola ad un momento di incontro e di confronto, con il desiderio che tutti possano condividere l'esperienza di fede che hanno incontrato.

Fino alle domande più profonde. Scrive ad un'amica: *"Carissima Sara, a volte (cioè ora) mi domando cosa c'entri il mio studio di filosofia con la Gloria di Dio..."* E poi si chiedeva - insieme a don Giorgio Pontiggia, il rettore dell'Istituto Sacro Cuore che Andrea frequentava -: *"Ma cos'è la Gloria di Dio?"*. E concludevano: *"La Gloria di Dio è la Sua Presenza"*.

In ospedale gli amici andavano a trovarlo a decine ed era il suo modo di essere che dava tono alle loro giornate: non era lui che andavano a trovare, era lui che trovava loro.

Sono ristorati nel vederlo: Andrea non si lamentava mai, voleva essere vicino alla vita di ciascuno di loro, tanto che perfino a pochi giorni dalla morte, in uno dei pochi momenti di lucidità, esprime all'amico Mario, appena lasciato dalla ragazza, il suo dispiacere.

È impossibile parlare di Andrea, senza imprimere nella mente e nel cuore la figura di mamma Sofia!

È lei che gli è stata vicino in ogni istante, che ha redatto un diario puntuale di ora in ora, di giorno in giorno, di tutte le medicine prese, dell'esito degli esami del sangue, dello stato di avanzamento della malattia o dei miglioramenti.

È lei che non ha mai perso la certezza di un Dio buono che avrebbe portato a compimento la vita di suo figlio.

È lei che, come faceva da sempre, continuava a pregare ancor più intensamente di prima, lasciandosi attirare da Gesù sulla Via Dolorosa, nell'assoluta certezza della gioia senza fine che ci aspetta dopo il passaggio della morte.

È lei che, all'arrivo in casa degli amici piangenti il giorno della morte, aveva preparato alcune torte e li invitava ad essere lieti: era un giorno di festa, perché tutti insieme avevano accompagnato Andrea tra le braccia di Gesù, in Paradiso.

Oggi vedo la foto di Andrea che sorride dall'alto delle sue care montagne ed è come se mi chiedesse: *"E tu a che punto sei con il tuo sì totale a Cristo?"*.

E mi chiedo: se un giovane ha saputo vivere così intensamente e lietamente pur in una circostanza così dolorosa, perché non io? Che cosa ha lui più di me?

Solo il suo libero sì al Signore. E il Signore non ha tardato a riempirlo di ogni grazia, come fa con ciascuno di noi quando apriamo anche un piccolo spiraglio del nostro cuore.

Ringrazio infinitamente gli amici di Fides Vita che mi hanno mostrato, seppur in poche ore, la loro gioiosa vita di fede, mi hanno dolcemente "costretto" a rileggere la storia di Andrea e a gustare lo stupore sempre rinnovato che ne nasce. Ringrazio Barbara che al termine dell'incontro ci ha appassionatamente ricordato di non accantonare ciò che abbiamo vissuto in questo momento, ma di accoglierlo come un dono prezioso. Un dono consegnato a ciascuno di noi, da conservare e meditare. Il Signore ancora oggi, attraverso il volto di Andrea, ci chiama a Sé, ci chiede di diventare Suoi, cosicché possiamo abbeverarci alla Sua fonte che unica toglie la sete di amore, di verità, di bellezza, di gioia che portiamo come un sigillo nel cuore. Grazie!